

LUNEDÌ IV SETTIMANA DI PASQUA

Gv 6,44-51: ⁴⁴ Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶ Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷ In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Nel brano evangelico odierno Gesù afferma che nessuno può venire a Lui se non lo attira il Padre (cfr. Gv 6,44a). Il Padre esercita sul cuore umano una continua attrazione verso il Figlio, ed è lo Spirito che produce un tale innamoramento. Chi vi resiste, pecca perciò contro lo Spirito. Il fascino che l'animo umano avverte per la ricerca della verità è, appunto, l'attrazione del Padre verso il Figlio, realizzata dallo Spirito. Ma occorre smantellare ogni verità personale preconstituita e ogni pregiudizio. Dall'adesione libera a Cristo, deriva la vita definitiva: «Io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,44b). Ma ciò significa pure che il rifiuto di andare verso il Figlio, altro non è che il risultato della resistenza all'attrazione del Padre. Sarà certamente questo il senso del peccato contro lo Spirito, indicato con parole diverse dai sinottici (cfr. Mt 12,31).

Gesù cita inoltre il testo profetico di Is 54,13, ma in una forma leggermente variata: «E tutti saranno istruiti da Dio». Il testo originale dice, invece: «Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore». In questa prospettiva isaiana, il discepolato è accessibile solo ai figli di Israele, mentre Gesù universalizza la chiamata al discepolato, eliminando dal testo di Isaia «i tuoi figli», che ne avrebbe ristretto il significato. La chiamata al discepolato viene sintetizzata da Gesù nel v. 45: «Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me». In altre parole, l'attrazione interiore compiuta dal Padre nello Spirito, costituisce la base del riconoscimento del Cristo Maestro. Il discepolato si rivela, così, come un'opera trinitaria; essere discepoli, equivale a essere inseriti nella comunione trinitaria, perché non si può riconoscere il Cristo Maestro, se non in seguito a un'azione divina, compiuta nel nostro cuore dal Padre e dallo Spirito. Tale chiamata al discepolato è universale. Nessun uomo, e a maggior ragione nessun battezzato, è estraneo a questa interiore attrazione. Tutti sono attirati al Figlio, anche se non tutti si lasciano attirare. Chi si lascia attirare, non vive solo una relazione personale col Cristo Maestro, ma vive la vita trinitaria, vive l'amore sostanziale dello Spirito; senza questo amore, non esiste alcun discepolato cristiano, ma solo quello mosaico. Il discepolato cristiano, che si realizza concretamente aderendo al modello umano del Cristo storico, riceve *dal*

Padre la possibilità di capire in profondità la verità di Cristo, insieme al mistero della sua personalità. Del resto, è la medesima esperienza fatta dall'Apostolo Pietro a Cesarea di Filippo: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17). Il discepolato nei confronti del Padre è, dunque, anteriore a quello vissuto nei confronti del Figlio. Dall'altro lato, il Padre può attirare gli uomini al Figlio, in quanto il Figlio ha rimosso l'ostacolo del peccato che prima lo impediva. Per questo, Gesù stesso precisa che non c'è nessuno che «abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre» (Gv 6,46). L'unico che ha accesso diretto alla conoscenza del Padre è il Figlio, e solo mediante Lui gli uomini possono essere chiamati dal Padre al discepolato cristiano.

La contrapposizione che Gesù stabilisce con la manna dell'antico esodo, è radicale e definitiva: non esiste altro pane all'infuori di Lui, non vi è altro nutrimento valido per l'uomo. Per quanto poteva essere prodigioso il dono della manna, rimane il fatto che essa non poteva nutrire in vista della santità e della vita eterna. La prova è che, quel cibo, non introdusse il popolo nella terra promessa. Questa nuova manna, invece, introduce i discepoli nella vera promessa divina, la creazione nuova che Cristo inaugurerà nella effusione dello Spirito dalla croce. Inoltre, l'espressione usata dal Cristo, indica un dono ininterrotto: «questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia» (Gv 6,50). Si tratta, dunque, di un pane *che discende*, non di un pane semplicemente *disceso*. Dal momento dell'Incarnazione in poi, il pane di vita è *continuamente* donato all'uomo, senza restrizioni né limiti. A ciascun essere umano, Cristo è consegnato dal Padre come un dono totale. Nessuno può dire di essere stato amato di meno. Il dono dell'eucaristia, cioè la presenza personale di Cristo, è dato a ciascuno allo stesso modo e con la medesima pienezza, alla Vergine Maria come al più piccolo nel regno dei cieli. La differenza è, semmai, che Lei si è aperta in una accoglienza maggiore del dono di Dio e si è lasciata amare, senza porre limiti a quel che Dio voleva fare di Lei.

L'espressione «il pane che Io darò è la mia carne» (Gv 6,51), segna un passaggio dal simbolo della manna a quello dell'agnello pasquale. Entrambe le cose, prefigurate dall'esodo, si compiono in Lui simultaneamente. La manna del deserto e la consumazione dell'agnello pasquale, costituiscono i due riflessi del dono dell'Eucaristia: la nuova manna non è pane, bensì la sua carne umana, dalla quale si comunica la forza vitale dello Spirito. La sua carne dà la vita al mondo, ossia dà lo Spirito. Quanto era già stato anticipato nel contesto della cacciata dei venditori dal Tempio, qui viene riaffermato implicitamente: d'ora in poi, il Corpo umano di Gesù è l'unico luogo, dove diventa possibile un incontro vivo e personale con Dio. Ma non è solo un luogo; è soprattutto un dono personale, è un invito alla comunione più profonda sul modello delle divine

Persone: esse non vivono l'una accanto all'altra, per quanto si possano immaginare vicine; esse vivono, come si vede chiaramente da molti enunciati del Gesù giovanneo, l'una nell'altra: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,10). Il loro dono reciproco, consiste nell'eterna compresenza dell'una nell'altra. Sarà questa la modalità dell'incontro personale, a cui Cristo invita i suoi discepoli: non a essere vicini a Lui, ma a essere in Lui e Lui in noi. Il dono eucaristico del suo Corpo rende possibile, per ciascuno dei suoi discepoli, l'esperienza di un'intimità divina, dove l'incontro personale con Cristo non si realizza all'esterno, ma in un modo analogo a quello dell'eterna comunione del Figlio col Padre. Infatti, dal punto di vista di Dio, la comunione non consiste nell'*essere con* ma nell'*essere in*. Si può, infatti, essere vicini, eppure lontanissimi. La comunione divina, invece, non conosce lontananze, e si può essere anche lontani, rimanendo l'uno nell'altro. Il Cristo storico rimane nel Padre e il Padre in Lui anche durante la sua vita terrena, pur apparentemente lontano dalla sua condizione naturale di gloria e di incorruttibilità. Ma c'è un'ulteriore conseguenza: Dio non è più nell'aldilà, Egli si è fatto vicinissimo al mondo umano, mantenendo però intatta la libertà dell'uomo, che può sempre prendere le sue decisioni, anche dinanzi alla presenza personale di Dio. Infatti, Dio si è avvicinato all'uomo, nascondendo la propria insostenibile gloria. Il velo della carne umana rende Dio avvicinabile, ma al tempo stesso, non schiaccia la debolezza umana con la sua gloria; per questo, la libertà di scelta, dinanzi a Cristo, rimane immutata. La sua presenza nell'eucaristia è tale, da non piegare nessuno a rendergli un omaggio forzato. Ed è proprio ciò che Lui desidera al di sopra di tutto: essere amato liberamente. Ha nascosto tutte le prerogative della sua divinità dietro il velo della carne umana e dietro il segno del Pane; in questo modo, se qualcuno ne nota la presenza e ne riconosce la maestà, ciò è veramente amore. Piegarsi dinanzi alla manifestazione diretta della sua gloria, non sarebbe amore, perché non sarebbe un atto libero. Anche i demoni si prostrerebbero, dinanzi alla sua maestà. Infatti, nessuna creatura può resistere alla manifestazione della sua gloria.